



Aprile 1948 - Da sinistra Bruno Squarcia, il Maresciallo Badoglio, il col. Santoro e signora dinanzi alla porta "La Musa" del Duomo. (Foto di Augusto Palazzeschi)

## IL MARESCIALLO BADOGLIO AD ASCOLI TRA REALTA' E FANTASIA

di Tito Marini

Nel 1936 due furono le visite di personaggi importanti nella nostra città: il 21 settembre quella del Duca di Bergamo che passò in rassegna il 225° fanteria facente parte della divisione Gran Sasso di cui era V. Comandante e il 6 dicembre quella del Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, vincitore della guerra in Abissinia.

Quest'ultimo, proveniente da Roma venne ricevuto a Porta Romana dal Prefetto Giovanni Formica, dal Federale Antonio Valli, dal Podestà Carlo Tacchi Venturi, dal Preside della Provincia Augusto Franchi, nonché da numeroso pubblico festante.

L'alto ufficiale era giunto in Ascoli per salutare i soldati che mesi prima aveva comandato nella guerra d'Africa.

Nel salone delle Vittorie, del palazzo dell'Arengo, consumò il rancio insieme ai reduci della guerra d'Abissinia e a quelli della grande guerra 1915-1918.

Visitò parte della città e promise di tornare da privato per ammirarla e goderla meglio.

Terminata la giornata ascolana si recò a Colonnella, nel vicino Abruzzo, ospite di un caro amico.

Mantenne la parola il Maresciallo Badoglio, perché dodici anni dopo, e cioè nell'aprile del 1948, tornò in

Ascoli da pensionato insieme al colonnello Santoro e alla sua signora.

L'amico Bruno Squarcia, corrispondente da Ascoli de "IL TEMPO", fu il primo a presentarsi subito alla presenza del Maresciallo e si presentò all'Hotel Tolly per raccogliergli qualche impressione, notizie e giudizi.

Successivamente venne pregato di accompagnare il gruppetto a rivedere la città: piazza del popolo (ma Badoglio non volle entrare al caffè Meletti), piazza S. Pietro Martire, via dei Soderini e dietro i "merli" per ammirare il ponte augusteo e le alte sponde del Tronto.

Ripassando in via Soderini e verificatane la armoniosità degli stili e la quiete (di allora e non certamente di oggi), disse che era la zona ideale per vivere una vita tranquilla e serena.

Quindi, raggiunta la civica pinacoteca, lo Squarcia lasciò il gruppo. Ma proprio qui avvenne un episodio da prima pagina.

Ero andato a fare quattro chiacchiere con il direttore della Pinacoteca, l'indimenticabile Cav. Riccardo Gabrielli, il quale, tra l'altro era un acceso monarchico.

Eravamo in tre: Gabrielli, il custode Armillei ed io e i discorsi variavano dall'arte, alla storia ascolana, ai pittori... e poiché da qualche anno era

avvenuto il referendum che vide vincente la "Repubblica" sulla "Monarchia", il colloquio si infiammò al punto che egli, puntandomi il dito me ne disse di tutti i colori come, "ladri, imbroglioni, voi repubblicani finirete tutti al rogo, il re tornerà e allora faremo i conti..." Naturalmente io sorridevo e nel contempo ammiravo la fedeltà e il calore di quell'anziano uomo nel perorare la causa monarchica.

Quando ad un tratto entrarono tre persone tra cui una donna.

A prima vista mi sembrò subito di riconoscere quel signore aiutante con il cappello di "panama" e il bastone, ma mi sfuggiva il nome e rimasi incerto.

L'altro signore distinto, si avvicinò a noi e con garbo disse: "Seusate, potreste dirmi dove potrei trovare il direttore Cav. Riccardo Gabrielli?"

"Sono io!" rispose con voce stentorea l'interessato.

"E allora, mi permetta di presentarvi S.E. il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio che ha desiderio di rivedere la vostra bella galleria".

"Eccellenza, quale onore, si accomodi pure, questa è una giornata storica per noi... solo pochi minuti fa dicevo a questi disgraziati di repubblicani (e con la mano indicava me) che ci vogliono rovinare, qui bisogna ripartire e Sua Maestà..."

Dinanzi a quella esplicita indicazione io diventai di mille colori e cominciai a sfarfallare qualche parola, mentre alternavo lo sguardo ai quadri, le sculture in un roteare confuso sino a quando non lo posai sul viso del Maresciallo che, invece, senza dire una parola, mi mostrò un benevolo e rassicurante sorriso, quasi compiaciuto della inattesa scenetta.

Fu così che, in tutta fretta guadagnai le scale, mentre il gruppo iniziava la visita della galleria.

L'indomani, nero in volto, mi recai dal Cav. Gabrielli per le rimostranze del caso, ma egli, dopo avermi ascoltato, mentre da una parte ridacchiava il custode Armillei, rincarò la dose dicendomi con forza: "Ve ne accorgete quando tornerà S.M. il Re; allora mi prenderò lo sfizio di farvi girare, a voi tutti repubblicani imbroglioni di Ascoli, in piazza del popolo a calci nel sedere..."

Poi facemmo pace... e andammo a finire in tre all'osteria di "Bona sera e grazie", dietro la Banca d'Italia, per il solito "bicchierotto" tanto gradito al benemerito Cav. Gabrielli.

E con sorpresa volle offrire a tutti i costi l'amico Armillei; poi ci rivelò che aveva pagato con la mancia che gli aveva lasciato il Col. Santoro.